

Siciliani ultimi fra i risparmiatori in tasca restano solo 878 euro a testa

IDATI DEL "TAGLIACARNE". Redditi erosi da caro-prezzi, poco lavoro ed emigrazione

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il presidente Emanuele Orsini, all'assemblea di Confindustria, ha richiamato il governo Meloni anche sulla necessità di incentivare gli italiani a investire i loro risparmi per sostenere direttamente l'economia reale e le imprese, attraverso il rilancio dei Piani individuali di risparmio (Pir). Ma Orsini, stando a quanto riporta lo studio dell'istituto "Guglielmo Tagliacarne" sulla propensione al risparmio degli italiani, sicuramente ha fatto male i conti. Nel senso che il suo appello può ben riguardare solo le popolazioni del Nord Italia, che risultano le più "risparmiuose" e che hanno in tasca anche gruzzoli molto consistenti. Mentre le regioni del Sud sono in coda alla classifica. E se si prende a riferimento la "massa" di denaro messa da parte da un siciliano, ci sarebbe da piangere sul cosa potrebbe farci.

Andiamo con ordine. Riguardo all'indice di risparmio, in testa ci sono Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, tutte con un dieci virgola per cento, mentre la Sicilia è ultima con il 5,05%. Se si guarda alla massa conservata in banca, le tre regioni sommano una disponibilità di 53 miliardi, pari a una quota fra 2.700 e 3mila euro a cittadino, mentre la Sicilia, che pure ha accumulato di più rispetto al 2019, si ferma ad appena 4,2 miliardi, che corrispondono ad un misero plafond di 878 euro a persona.

Continuando con le classifiche per province, a Biella si risparmia di più rispetto a tutta Italia (14,37%, 599 milioni in tutto, 3.560 euro a testa), e, a seguire, all'ombra della Madonnina sono custoditi 12,7 miliardi (10,83%), pari a 3.920 euro per ciascun milanese; di contro, in coda alla lista si collocano tristemente Caltanissetta, Enna, Agrigento, Palermo, Catania, Ragusa, Siracusa e Trapani, con un risparmio fra 770 e 930 euro a testa, quando la media nazionale è di 1.917 euro.

Secondo Gaetano Fausto Esposto, D.g. del "Tagliacarne", «il ri-

sparmio si presenta territorialmente più concentrato rispetto al reddito delle famiglie. Le prime quindici province per ammontare complessivo del risparmio assorbono circa il 50% di tutto questo aggregato, ovvero 4,4 punti percentuali in più rispetto a quanto si riscontra per il reddito disponibile. Ancora oggi il risparmio è un fenomeno che caratterizza la provincia minore: la dimensione demografica media delle prime dieci province con maggiore propensione al risparmio è del 20% inferiore a quelle delle ultime dieci. Nel corso dell'ultimo quinquennio è aumentato il differenziale della propensione al risparmio tra Sud e resto del Paese, nonostante un recente miglioramento della capacità di risparmio del Sud. A pesare non è solo il minore livello di reddito pro-capite meridionale, ma anche l'incremento più sostenuto dei prezzi nell'area che, a parità di altre condizioni, ha determinato un aumento del valore della spesa e, conseguentemente, una riduzione della possibilità di accantonare risorse».

Per i sindacati dei bancari, però, in Sicilia l'aumento dei prezzi non è l'unico fattore che erode il reddito dei cittadini. Per Giuseppe Gargano, segretario generale della Uilca Sicilia, «la propensione al risparmio dei siciliani è, ovviamente, influenzata dal tasso di occupazione, che vede la Sicilia al 50% circa, con una distanza di circa 26 punti dalla media europea e di 12 punti dalla media nazionale. Meno occupazione e meno lavoro si traducono, quindi, in minore propensione al risparmio. Altro dato significativo è costituito dal numero di giovani, 56.000, che nel decennio 2004-2014 hanno lasciato la nostra regione. Spesso genitori e nonni li seguono per aiutarli a sopravvivere. L'erosione dei risparmi di una vita, insieme all'impossibilità di raccoglierne di nuovi, pertanto, vanno di pari passo con la carenza di lavoro e con il conseguente processo di desertificazione che investono la nostra regione».



